



Carne • Pesce
Specialità risotti

Per prenotazioni
tel. 0383 940574

Un architetto casteggiano vittima di un incidente: in moto non ci torno. Lo promette agli anziani genitori

Esce dal coma dopo 2 mesi

E lancia un appello agli amici centauro: «Prudenza»



Marco Prazzoli

«Non ricordo nulla di cosa mi è successo»



«Due mesi in coma, moto non ci torno più»

coinvolto in un incidente a Voghera

di Paolo Fizzarotti

VOGHERA. «Sono tornato a vivere, è come se fossi rinato. Ora voglio ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato a ritrovare la vita». L'affermazione è forte, ma è ampiamente giustificata. Dopo un gravissimo incidente stradale con la moto, Marco Prazzoli è stato in coma per più di due mesi: si è svegliato solo al terzo ospedale in cui lo avevano ricoverato. Ora, dopo gli incidenti che hanno funestato l'ultima settimana, Prazzoli lancia un appello: «Va bene andare in moto, ma non dimenticate mai la prudenza».

Marco Prazzoli ha 35 anni, è un architetto con master alla Bocconi in Real Estate, ed abita a Casteggio. Suo padre Angelo aveva un negozio storico di scarpe, chiuso l'anno scorso dopo 80 anni di attività. Verso la mezzanotte del 17 settembre 2007, in via Amendola a Voghera, Marco Prazzoli si è schiantato con la sua moto Suzuki Bandit 600 contro un'auto, una Citroën Berlingo, nella curva vicino al distributore di benzina. Al volante c'era un altro casteggiano: Carlo Montagna, 68 anni. E' stato un impatto frontale, di violenza devastante. «Non ricordo nulla dell'incidente, neppure degli attimi immediatamente precedenti — spiega Prazzoli — So che quando mi sono risvegliato ero all'ospedale di Fontanellato, in provincia di Parma, specializzato nella riabilitazione». Prima però il casteggiano è stato ricoverato nel reparto di rianimazione a Voghera e poi in quello del policlinico San Matteo di Pavia.

Nel frattempo sono passati più di due mesi. «Mi hanno detto che i primi a soccorrermi sono stati i clienti del bar Movi-da — racconta oggi Prazzoli — E che le mie condizioni sono subito apparse gravissime. Non avevo riportato fratture o lesioni interne, ma solo un forte trauma cranico, provocato probabilmente dal fatto che avevo perso il casco durante l'impatto. Da quel momento è cominciata la mia odissea. Fino a quando non mi sono risvegliato nella mia memoria c'è un grosso buco nero. So che i miei genitori, i miei amici e molti colleghi sono stati al mio capezzale a lungo, senza mai perdere la speranza di vedermi tornare alla vita normale: anche se motivi per essere ottimisti, soprattutto nei primi giorni, ce n'erano davvero pochi. Poi è cominciato il lungo cammino per tornare alla normalità. Se ce l'ho fatta il merito è solo dei miei genitori, mio padre Angelo Luigi e mia madre Natalina Ghia, e anche

dei miei colleghi: per questo ora voglio ringraziare tutti. Quando ho avuto l'incidente ero stato appena assunto alla Cbre di Milano, un'azienda specializzata in perizie immobiliari. Non avevo neppure ultimato il periodo di prova, che è di 60 giorni. Ma il presidente, Angelo Castelnuovo, pur di aiutarmi a salvare il lavoro aveva dichiarato che lo avevo già superato. Poi lui e i colleghi sono venuti a trovarmi in ospedale, si tenevano informati. La consapevolezza della loro amicizia e di avere ancora un lavoro mi sono serviti ad accelerare i tempi del recupero, che comunque è durato sei mesi di ospedale. Ringrazio soprattutto Castelnuovo per le bellissime mail di incoraggiamento e amicizia che mi ha mandato». Questa settimana è stata funestata da due incidenti mortali con la moto. «Io tornerei in moto adesso, ma non posso perché ho promesso ai miei genitori che non ci sarei più salito. Però capisco chi ha la passione per le due ruote. Ai miei amici centauro voglio fare una raccomandazione: siate prudenti. Moderate la velocità, rispettate i segnali stradali e soprattutto allacciate bene il casco. Importante anche l'abbigliamento: in ospedale ho visto molte persone sulla sedia a rotelle perché non indossavano giubbotti con la protezione sulla schiena».